

Caro Direttore, non esistono gruppi di persone che vanno d'accordo su tutto, non esistono amici che non litigano mai, non esistono famiglie che fanno colazione dentro ad un mulino bianco, non esistono squadre di calcio in cui tutti si amano. La verità è che le antipatie e le incomprensioni esistono in ogni gruppo di lavoro: i gruppi vincenti sono quelli che sanno gestirle, i gruppi perdenti sono quelli che le subiscono.

Sul lavoro, lo sappiamo tutti per vita vissuta, nascono simpatie ed antipatie, sinergie e malsopportazioni, gratificazioni e frustrazioni, invidie e competizioni. I gruppi di lavoro che sopprimono queste tensioni sono gruppi destinati a implodere, a rimanere vittime della propria immagine idilliaca, a non esprimere in pieno le proprie potenzialità. Sono i gruppi in cui, pur di non dare fastidio ai colleghi, pur di non aprire un fronte di scontro con gli altri, tutti stanno zitti e sorridono, ognuno accetta l'idea del collega senza metterla in discussione, ognuno anestetizza la propria legittima aspirazione a crescere. Nessuno fa carriera, nessuno litiga, tutti sorridono, il gruppo muore.

Esistono poi i gruppi di lavoro che lasciano esplodere tutte le tensioni, gruppi di lavoro in cui chiunque parla male degli altri, in cui nessuno collabora con nessuno, gruppi in cui tutti vogliono comandare e nessuno riesce a farlo. Questi gruppi si disgregano in fretta, vengono travolti dal fragore delle proprie emozioni, sono destinati a perdere terreno e credibilità.

Esistono infine i gruppi in cui le tensioni e le emozioni che nascono dai rapporti interpersonali vengono gestite al meglio, gruppi che riescono a vivere di emozioni umane ma riescono a non farsene travolgere. Per questo motivo ogni ufficio ha il suo capo del personale, ogni gruppo ha il suo paciere, ogni famiglia solida i momenti di composizione dopo le liti; ogni persona, d'altronde, ha il suo carattere e le sue esigenze. Anche se fa il calciatore.

A quanto pare la notizia del mancato idillio tra Totti e Mancini non è fondata, o per lo meno non è **così** fondata, ma se anche i due non si adorassero, quale sarebbe il problema? La rosa della Roma è composta da più di venti atleti, e i posti in palio ogni turno sono solo 11. Già questo garantisce una certa competizione, e poi.. chissà! Chissà che carattere hanno i nostri idoli fuori dal campo. Chissà chi è ombroso e chi è solare, chissà chi è discreto e chi invadente, chissà chi è spiritoso e chi è gratuito. Sul serio possiamo pensare che vadano tutti d'accordo? Impossibile immaginarlo. Qualcuno che si sopporta a stento c'è di sicuro, così come è sicuro che la struttura della squadra è talmente solida da non risentirne. Gli schemi funzionano, il gioco è frizzante, la palla gira che è una meraviglia.

La Roma è una squadra seria, una squadra di professionisti che investe tutto sul lavoro e sul prodotto. Il gruppo è solido, lo spogliatoio è sano, proprio perché le tensioni tra giocatori (tensioni che non possono non esistere) non incidono sul rendimento della squadra, o, se incidono, influenzano il gruppo in positivo. Pensiamo a Totti e Mancini: se non si piacciono nessuno se ne può accorgere da come giocano. Pensiamo a come si passano la palla, pensiamo all'intesa che mostrano di avere sul campo, e tranquillizziamoci: se questi sono i due giocatori che non si piacciono, se il loro è il contrasto più duro tra quelli che inevitabilmente nascono in ogni gruppo di lavoro... evviva i rivali!

Giovanni Floris